

MEMORIE

Ricordi di Castelvetro. Per questa banale idea, ho preso spunto da un documento del 1992 scritto da mio padre ma anche da "La mia Argentiera" .

Un semplice memorandum, per ricordare com'era la vita di noi ragazzini di Castelvetro tra il 1965 e il 1975. Ho preso in considerazione un periodo così breve e selettivo per poter descrivere in poche righe la nostra infanzia, ma anche perchè lo ritengo molto significativo. Negli anni '60, per effetto del boom economico, sono avvenuti dei cambiamenti assai radicali e repentini negli usi, costumi e mentalità. Questa metamorfosi continua tuttora, pur sempre con ritmi frenetici, ma meno stravolgenti dal punto di vista culturale.[...]

Vinicio Cavallini <http://www.castelmeteo.it/storia/storia.htm>

Gli anni '60.

Sono nato nel 1960, quando:

- tanti oggetti della nostra casa erano verniciati a base di piombo,
- le auto non avevano le cinture di sicurezza e nemmeno i seggiolini per bambini,
- mangiavamo tanto colorante rosso E-123,
- nessuno si metteva il casco,
- bevevamo l'acqua del pozzo,
- si faceva il bagno solo al sabato,
- fin da piccolissimi eravamo in strada da soli col solo impegno di rientrare per l'ora di cena,
- mangiavamo tantissimi dolci, burro, bibite e gelati senza nessuno che ci stressasse per la dieta,
- i giocattoli erano talvolta di latta tagliente,
- nessuno psicologo o qualsiasi altro specialista, si andava semplicemente dal "dottore",
- tutti bevevamo a collo dalla stessa bottiglia,
- in bicicletta ci facevamo trainare dai motorini

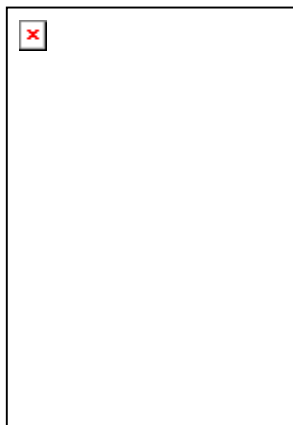
..... eppure siamo tutti ancora qui!

E' incredibile come in pochi anni gli usi e i costumi siano cambiati così rapidamente, non sono però del tutto sicuro che le cose siano davvero migliorate come vogliono farci credere! Già a 6/7 anni di età si usciva di casa, si andava a suonare il campanello di un amico e via per tutto il pomeriggio senza genitori opprimenti o troppo apprensivi alle calcagna.

I giocattoli erano pochi, c'erano quindi ben poche motivazioni per starsene in casa. Non esistevano altre attività che trovarsi con gli amici, stare all'aria aperta in campagna e giocare per tutto il giorno, per tutti i giorni dell'anno. A parte l'odiata scuola e i compiti, null'altro era preso in considerazione nella nostra vita.

Ora vengono inculcati ritmi manageriali fin dalla tenera età. Si va a scuola, poi alla lezione privata, dopo si va al corso di nuoto, si fanno i compiti, quindi a lezione di pianoforte, alla sera c'è la partita a calcetto e in tutto il frattempo si ricevono continue chiamate al cellulare per controllo da parte della mamma o papà che a loro volta devono sobbarcarsi, oltre a costi esorbitanti, anche di tutte le trasferte, perché non è più ammesso che i bimbi escano senza la guardia del corpo e autista.

Senza parlare dell'aspetto sanitario. I neonati, secondo i nuovi canoni medici, sono già ammalati primi di uscire dal grembo materno, occorrono già da allora visite e specialistiche e costosissimi medicinali, figuriamoci dopo.... Non mi dilungo oltre su questa disquisizione un po' sarcastica, ma che potrebbe continuare all'infinito.



La scuola.

Torniamo a Castelvetro. Mediamente la "molla" veniva data a 6 anni circa, quando iniziava la scuola elementare. Al mattino spesso andavamo a piedi in Castello (nell'attuale sede della Biblioteca comunale), se c'era neve portavamo con noi gli slittini, che venivano parcheggiati ordinatamente in verticale sotto i cappotti nel guardaroba. All'uscita ci mollavamo giù per le due ripide discese, quella "della Guardiola" (sotto la torre) e quella "dei carabinieri" (vecchia caserma). Oggi sono a senso unico ma allora no, perché il traffico era pressoché nullo e non costituiva un vero pericolo. Infatti le automobili del tempo, erano pochissime, molto più rumorose e venivano avvertite acusticamente molto prima che sopraggiungessero. Difficilmente in tutto il paese c'erano più di 2 o 3 automobili che circolavano contemporaneamente.

Una vera istituzione scolastica era la signora Dirce che puntualmente tutte le mattine alle 10,30 faceva irruzione in classe con il suo enorme cesto di vimini pieno di leccornie e un perenne sorriso smagliante. Il suo ingresso scatenava il disordine e il caos più totale, a volte causando le ire della nostra temuta maestra Ines Morselli. Chi non aveva i soldi con se, poteva "lasciare da pagare" quindi la Dirce notava su un piccolo libricino i propri crediti. Un pezzo di gnocco costava 30 lire, un sacchetto di patatine PAI 50. Poi iniziava il trading alimentare, c'era lo scambio di merende. Per me non c'era nulla di più buono di mangiare patatine assieme al gnocco.

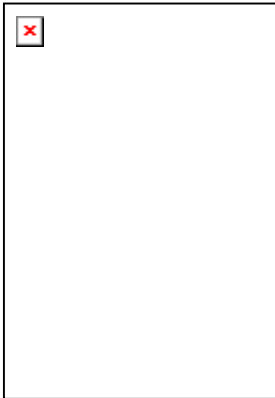
Quando suonava la campanella d'uscita dalla scuola il livello dell'adrenalina saliva immediatamente, tutti avevano voglia di correre e saltare. L'evacuazione della classe avveniva con una velocità e un rumore indescrivibile. La porta di uscita costituiva un collo di bottiglia che era oggetto di cadute, litigi, spintoni ecc. Successivamente, per evitare improbabili infortuni, ci facevano uscire ordinatamente ad uno ad uno. Uno sport tipico era il lancio della cartella giù per le scalette sotto la torre dell'orologio. Una delle insidie più temute sulla strada del ritorno a casa era quella dei "grandi" che a volte ci facevano degli scherzi un po' pesanti, ma spesso si limitavano a minacce intimidatorie.



I negozi e le persone più popolari.

- La già citata Dirce aveva inizialmente un piccolo negozietto nella base della "torre delle prigioni" un autentico "buco" di 3 metri per 3 circa, che fungeva da edicola e cartoleria.

- La salumeria di Odol in via Marconi, mi colpiva il fatto che aveva perennemente una matita dietro l'orecchio.
- A fianco c'era la macelleria di Marcello, ricordo che all'esterno erano sempre esposte delle budella dalla forma molto simile a palloncini gonfiati.
- Il vecchio ufficio postale, ancora a fianco, nella casa che fa angolo, vetusto già allora, forse arredato negli anni '20.
- L'altra salumeria era di Gaetti, si trovava nello stesso stabile del mulino, oggi "Villa Marconi" .
- La latteria della Rina in Via Borgo di sotto, un altro "buco" di 3x2 metri circa. Su commissione andavo a prendere le bottiglie di latte fresco in vetro (a rendere) con il famoso coperchio in carta stagnola. Questo andava poi bollito per 20 minuti prima di poter essere bevuto. Quando si raffreddava si formava in superficie quello che chiamavamo "la panna" che in realtà era una crosta formata dai grassi del latte solidificati. Questa, mangiata con lo zucchero e l'Ovomaltina (esiste dal '53), era di una prelibatezza unica. Inizialmente la distribuzione del latte avveniva spillandolo da una botticella in contenitori di



alluminio da mezzo e da un litro.

- La tabaccheria dell'Ines, quasi davanti alla chiesa, era il posto ideale per lo spuntino pomeridiano dopo aver giocato a nascondino o a "ruba bandiera" in castello. Aveva un'ottima pizza del forno, buona anche fredda. Ricordo anche due grossi vasi pieni di squisite caramelle sfuse, in uno erano circolari bianche e nell'altro verdi a forma di piramide (tipo Valda): erano le famose caramelle da 1 Lira ciascuna. Inoltre quando la madre dell'Ines, già allora molto vecchia, era la sola presente nel negozio, c'era chi se ne approfittava per intascarsi abusivamente qualche caramella o chewing gum.
- Una citazione se la merita il meccanico Pelloni, in via Marconi, una persona semplice e allegra, che prontamente riparava le nostre maltrattate biciclette, a volte anche gratuitamente.
- All'inizio degli anni '60, c'era una balera in Via Marconi, all'incrocio con via Borgo di sotto. Fino a pochi mesi fa, prima dell'inizio della ristrutturazione, si vedeva ancora la biglietteria e la pista da ballo nel cortile interno. La sera echeggiava "Speedy Gonzalez" di Pat Boon. Io ero incuriosito da quel gradevole frastuono ma la mia età era nettamente insufficiente per l'ingresso alla balera. Ciò era molto frustrante per me e dopo lunghe insistenze, una sera mi portarono comunque all'interno.
- Osvaldo (marito della Dirce), faceva il barbiere sempre in via Marconi. All'interno dell'ennesimo "buco" buio, col soffitto bassissimo, teneva anche alcuni giornali e le amatissime figurine. Aveva i baffi giallognoli, pensavamo fosse colpa di tutte le sigarette che fumava a ciclo continuo...
- Il "cinema del prete" era ubicato nella sala parrocchiale a fianco del monumento dedicato a Cialdini. Naturalmente i film proiettati erano molto puritani e i prezzi bassissimi. Qui ho visto "Maciste", "Ercole" e tanti "cappelloni". Anche la qualità del proiettore era assai bassa. Difficilmente una proiezione arrivava al termine senza "bruciature". Questa era un'ottima occasione per creare caos con fischi, urla e imprecazioni per tutto l'imprevisto intermezzo.
- Il cinema Golden, della mitica Ceschina, si trovava nell'attuale sede della ferramenta Ognibene. Qui a volte i film erano più "spinti", alcuni avevano addirittura l'odiato cartellino viola "v.m. 14". L'ingresso al cinema costava 700 lire, un sacchetto di ottime "brustoline" costava 50 e una "gazzosa" 30. Il biglietto acquistato la domenica pomeriggio valeva anche

per la sera, ma però spesso proiettavano i film vietati. Per assistere abusivamente allo spettacolo "proibito" era semplicissimo: si restava in bagno per tutto l'intermezzo tra l'ultima proiezione del pomeriggio e la prima della sera.

- Il barbiere Calogero Paxia, alias "Gero", aveva il negozio in castello davanti all'asilo infantile. All'interno aveva una bellissima chitarra elettrica gialla con cui deliziava i clienti con tarantelle ed altre musiche etniche proprie dei suoi luoghi di origine. Era anche impegnato nelle attività musicali del paese.

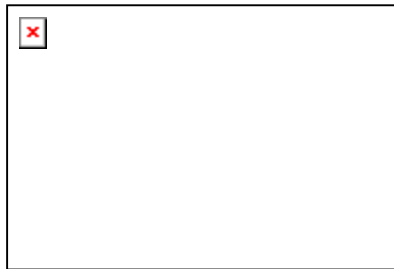
- Giorgio "il lungo", sempre con la pipa in bocca. Era l'unico a Castelvetro che riusciva a mettere le mani nei circuiti delle TV, era considerato un vero "guru". Aprì il primo negozio di elettrodomestici, proprio davanti alla "torre delle prigioni", poi si trasferì alla Chierichina (oggi c'è una profumeria).

- Lo stesso locale del castello venne poi preso dal mio barbiere di fiducia, Gigi Botti. Era sempre aperto, anche la domenica mattina.

- Successivamente, agli inizi degli anni '70, sempre questo locale, divenne la sede della salumeria di Arrigo, soprannominato "Diopél" perchè questa era una sua tipica e bonaria imprecazione.

- L'emporio di Didaco e Lidia era sicuramente il negozio più pittoresco di Castelvetro. Arredato in stile anni '20, o meglio, l'arredamento era rimasto invariato da allora. Il locale, integrato nella loro abitazione, mostrava la cucina proprio di fronte all'ingresso. Qui si trovava proprio di tutto, davvero incredibile il numero di articoli esposti in così poco spazio a disposizione. Ma c'era la spiegazione: il soffitto era tappezzato completamente da oggetti penduli legati con delle corde, dalle scope alle trappole per topi, così raddoppiava quasi lo spazio espositivo. Oltre a tanta merce era di casa anche una gentilezza e un'onestà esemplare. Didaco faceva anche la consegna a domicilio delle bombole del gas da cucina. Queste venivano legate al portapacchi (una casetta di legno) del suo motorino "3 marce".

- Celestino. Ennesimo "buco" 2x3 mq. in via Gramsci. Tutti lo conoscevano, essendo l'unico calzolaio di Castelvetro. Per lui nulla era impossibile, non ho mai sentito dire che una scarpa



fosse da buttare. I prezzi erano veramente popolari, davvero una persona onesta.

Le "Bande"

Al contrario di adesso, Castelvetro durante il pomeriggio era popolato da bambini di tutte le età riuniti in gruppi ("le bande"). Queste si differenziavano per età e per locazione. Ogni banda aveva il proprio luogo di ritrovo ed era abbastanza consueto che si formassero delle antipatie che portavano inevitabilmente ad uno scontro ("le guerre").

Armati fino ai denti, con fionde rigorosamente fatte artigianalmente: un rametto a Y, i famosi elastici "quadrettoni" acquistati nell'emporio di Didaco e una pezza di pelle scroccata al calzolaio Celestino. Altre armi: roncole ("le rampine"), cerbottane, una corda con legato un grosso sasso ("pelotas") e i classici pugni pieni di piccoli sassi.

Evidentemente eravamo tutti discretamente responsabili: non ricordo alcun incidente serio. Dopo la dichiarazione di guerra a volte si definiva il luogo del confronto. Le due bande si disponevano quindi una di fronte all'altra a distanza di sicurezza. Per fortuna molto spesso tutto finiva in minacce, insulti e parolacce. Naturalmente qualche piccolo sasso tirato a mano partiva e arrivava anche a destinazione ma sempre senza conseguenze.

Hanno fatto epoca le "guerre dei pataccini" un piccolo frutto verde prodotto in abbondanza nei mesi estivi da quelle piante che formano il parco della ex-scuola elementare (foto a fianco). Questo piccolo frutto era perfetto per essere usato come "stuffione" per la cerbottana, pure questa costruita artigianalmente. In questo periodo la ferramenta di Ombrellucci veniva presa letteralmente d'assalto. Tutti i ragazzini andavano a farsi tagliare

30 cm. di tubo metallico nero. Questo veniva poi personalizzato col nastro adesivo colorato, c'era chi aveva addirittura l'impugnatura.

Per un mese circa, era guerra totale. Gli alberi, abbastanza alti, erano infestati dai ragazzini che facevano le loro scorte di munizioni. La cosa più odiosa era il cecchinaggio. Mentre passeggiavi tranquillo ti poteva arrivare da punto o da una persona non identificata un bel pataccino nel posteriore o nelle gambe nude, era l'equivalente di un vigoroso pizzicotto! C'era poi chi sparava a raffica, si riempiva la bocca con questi frutti e iniziava a mitragliare. Nonostante, anche in questo caso, poteva esistere un certo livello di pericolosità, non si sono mai verificate conseguenze spiacevoli per nessuno. Inoltre erano battaglie amichevoli, il periodo era vissuto come un'estensione del carnevale, era quasi una festa.

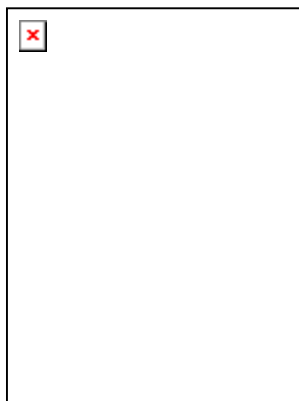


I luoghi di ritrovo e le attività.

- La canonica. Don Santino, un prete anticonformista, forse troppo per la cultura ecclesiastica puritana dei Castelvaresi, aveva la capacità di catalizzare i giovani per le iniziative e per lo spirito molto esuberante. Era riuscito a creare una compagnia di giovani affiatata e numerosissima, non è mai più successo da allora. Un vero mito, divertente, attivo, assolutamente innocuo, ma eccessivo per le vecchie generazioni. Si dice sia stato indotto al trasferimento, ma ciò non posso confermarlo. Fu un vero smacco per tutti! Da quel momento la grande compagnia iniziò a sfaldarsi fino a disintegrarsi. La "compagnia del prete" non si riformò mai più così com'era, nonostante tutti gli sforzi dei successori di don Santino.

- In castello davanti alla chiesa e il "Circolo ricreativo". Luoghi di ritrovo ottimali per tranquillizzare gli animi dei genitori più apprensivi. Era solo una formalità, da lì si "migrava" quasi subito in altri posti.

- Sotto la torre dell'orologio, i giardini pubblici, il luogo ideale per giocare a nascondino. I più grandicelli andavano a "giocare" (questa era la parola chiave) le prime sigarette nei bagni pubblici, un vasto antro sporco e puzzolente, che si trovava esattamente sotto la



piazza, oggi per fortuna è chiuso.

Due punti di riferimento per i caldi pomeriggi d'estate erano le "pompe" dove manualmente si pompava l'acqua da bere con una lunga e pesante leva. Esistono ancora entrambe, anche se in disuso, ma sono state restaurate di recente. Utilissime anche per gavettonare i passanti!

- Il campo sportivo che era ubicato quasi di fronte a quello attuale, nell'isolato tra via Gramsci e via don Minzoni, di fronte al bar Meeting 2000, un'area che ora è totalmente urbanizzata.
- Il parchetto di cipressi di fronte al cimitero. Rimase un luogo di ritrovo fino agli anni 80 inoltrati.
- Nelle calde estati si andava a fare il bagno alla "Brea" era una piccola cascata artificiale sul torrente Guerro (foto attuale a fianco). Si trova a circa 1 Km. dopo "casa Gilli" (dove c'è il bivio per Ospitaletto). La distanza da Castelvetro è di circa 7 Km., quindi i più fortunati si facevano trainare dai "grandi" coi motorini, un ciclista a destra ed uno a sinistra. Questi a loro volta erano già carichi in due o addirittura in tre, tutti rigorosamente senza casco, ritenuto ridicolo. Nella lunga strada non asfaltata, ogni tanto qualcuno cadeva, tutto normale, mai gravi conseguenze e nessuna denuncia come ci si aspetterebbe al giorno d'oggi. Così si "diventava più furbi"!



Una volta arrivati in loco, uno dei divertimenti migliori era cospargere completamente corpo e viso con l'argilla umida ("terra creta") e lasciarla asciugare. Si assumeva così un aspetto davvero terrificante. Poi il bagno e i tuffi!

Oggi non si capisce come fosse possibile, dato che il torrente Guerro in estate è perennemente in "secca". A parte questo sarebbe impossibile anche per motivi igienici, la poca acqua che ristagna è solo un liquame fetido. La notte i più grandi venivano in questa zona per catturare delle ottime rane. A proposito dello stato dei fiumi, il Tiepido a quei tempi era quasi infestato da gamberi, che si catturavano semplicemente con le mani.

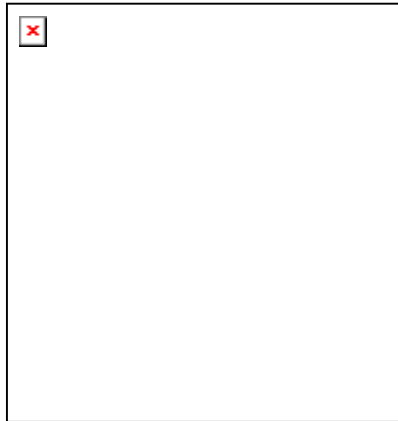
- Un luogo perfetto per giocare: le case che si trovano davanti all'attuale bocciofila, allora in costruzione. Erano piene di insidie ma perfette per il nascondino e per fare salti acrobatici. Ricordo che una di queste aveva un enorme mucchio di sabbia proprio sotto. Qui ognuno poteva misurare il proprio coraggio e buttarsi da vari livelli. C'era chi si buttava anche dal secondo piano.

- Tutte le nostre attività si svolgevano prevalentemente all'aria aperta. Avevamo costruito una rudimentale casa sull'albero. Si trovava lungo l'argine, poco prima del macello in via destra Guerro, ma il nostro scarso engineering e la mancanza di mezzi non ci permisero di completarla fino ...all'abitabilità. Ci lavorammo un'intera estate.

- Un altro luogo prediletto era il cosiddetto "boschetto di Righi" ad est di Castelvetro, (vedi **sequenza foto**) nella campagna antistante via Pascoli. Per un lungo periodo è stata la meta fissa di tutti i giorni. L' ex-rifugio di guerra per noi aveva un'attrazione incredibile, per raggiungerlo attraverso il fitto e ripido bosco c'erano due itinerari: la strada lunga e quella corta. Quella lunga era segnalata con dei simboli che avevamo inciso con la "rampina" sulla corteccia degli alberi. Il rifugio era lungo poche decine di metri, ma si diceva (nessuno però conosceva la fonte) che un lungo cunicolo lo collegava ad altre abitazioni della zona. Noi volevamo scoprire proprio quello. Avevamo addirittura un diario su cui tenevamo annotato il progredire dei pericolosi lavori svolti all'interno. Abbiamo abbattuto un muro con un grosso martello, per fortuna non era portante, anche se nessuno di noi s'era posto il problema. Abbiamo poi provato a provocare un'esplosione con una rudimentale Molotov, che per fortuna fece solo un gran fumo! Tutto ciò nella speranza di scoprire l'improbabile continuazione del cunicolo. Uno degli sport preferiti, soprattutto per dimostrare il coraggio, era percorrere tutto il rifugio da soli, senza candela e fuoriuscire da un buco nella terra soprastante il rifugio stesso.

- La campagna era anche un luogo oggetto di incursioni allo scopo di mangiare un po' di frutta fresca. Ovviamente la cosa non era gradita ai contadini proprietari che ci scacciavano con minacce o fingendo di rincorrerci con dei bastoni in mano. Prendevamo delle gran

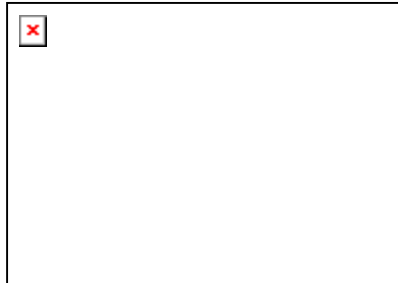
paure, ma il giorno dopo l'attività continuava in un altro sito. La frutta appena raccolta dall'albero ha effettivamente un altro sapore!



Il motorino.

Venne infine l'epoca dei motorini, chi aveva il "3 marce" Malaguti (fuori moda, ma meglio di niente), il "Ciao" a ripresa diretta, naturalmente la Vespa, qualche vecchia Lambretta, i più fortunati avevano dei cross Caballero e Tecnomoto. Qualcuno "abartizzava" il proprio mezzo riverniciandolo con delle bombolette spray, il risultato era assai discutibile però. Io avevo "ereditato" un "Malanca testa rossa" da mio fratello, anche questo riverniciato. L'officina della mia abitazione era diventata un centro di elaborazione per ciclomotori. Si montava il "marmittino", si cambiava il carburatore, il collettore, il getto. Ultimamente adottavamo tecniche sempre più sofisticate: venivano lucidati i condotti del cilindro, aumentavamo l'anticipo dell'aspirazione asportando una parte del pistone, regolavamo anche l'anticipo dell'accensione agendo opportunamente sulle puntine ecc.....

Sperando che il reato, dopo esattamente 30 anni, sia caduto in prescrizione (!), posso



confessare che il mio "cinquantino" faceva oltre 110 Km/h misurati dagli amici increduli che avevano già l'automobile.

Pioggia, nebbia, freddo, neve e ghiaccio non ci fermavano. Ricordo quante volte durante l'inverno andavamo a Ospitaletto a mangiare un toast accompagnato da un bel bicchiere di Lambrusco! La signora che tuttora gestisce il bar si ricorda chiaramente quella banda particolarmente "educata e silenziosa"! Ma il problema era il ritorno per quella tortuosa strada bianca unitamente al vino, che poco reggevamo. A causa di atti "eroici", vedi guida senza mani, motocross con la vespa ed altre acrobazie, sistematicamente qualcuno cadeva, causandosi qualche "sgrugnata" e danni al motorino.

E adesso?

Sì, le cose sono davvero cambiate.

- Ricordo che la mia casa, nei primi anni del '60 non aveva la chiusura di sicurezza nella porta posteriore, era sempre aperta. La delinquenza era proprio zero.

- Le automobili non costituivano un pericolo costante come adesso.

- Oggi i giovani non ci sono più in strada. A parte la miriade di impegni che hanno, la pericolosità del traffico e la delinquenza, che purtroppo è ormai di casa anche a Castelvetro, creano un enorme deterrente per i genitori, che preferiscono, per prudenza, impegnare i propri figli in attività didattiche, film, sport, computer, playstation, cellulari, ecc. Di tutto purché non vadano in strada da soli.

- Ma quello che noto di più riguarda la libertà individuale che allora era enormemente più estesa in tutti i settori. Ognuno faceva pressoché quello che gli pareva. Ora a causa della sovrappopolazione che affligge la nostra regione, ma anche per giusti fattori di sicurezza, sono state introdotte regole di ogni genere molto più severe e limitative rispetto a quei tempi. In alcuni casi arriviamo all'eccesso e addirittura al grottesco. Si pensi che poco tempo fa ho trovato una contravvenzione sullo **scooter** per divieto di sosta, questo era parcheggiato ordinatamente alla Chierichina. Nemmeno fosse il centro di Bologna! Mi viene da pensare che alla nuova generazione mancherà un pezzo di vita, ma soprattutto di rapporti umani. Forse però è solo un'impressione. Sarà la naturale evoluzione dei fatti ma spesso penso che il vecchio detto "Si stava meglio quando si stava peggio" abbia un solido fondo di verità.